

Guyancourt

(Diario di bordo di Andrea Perugini)

Guyancourt, lunedì 20 agosto 2007 ore 20.00: la detonazione di un fuoco d'artificio da ufficialmente il via alla 16^a edizione della Paris Brest Paris la più antica e prestigiosa randonnee che ogni quattro anni raduna alla periferia della capitale francese un numero crescente di corridori (quest'anno circa 5.000) provenienti da tutti e cinque i continenti. Ad intervalli regolari i fuochi d'artificio scandiscono la partenza dei successivi gruppi di randonneurs che sotto una pioggia insistente, a tratti intensa, si lanciano con i fari già accesi alla volta di Brest distante oltre 600 km da conquistare nel tempo max di 90 ore (ritorno compreso). Per quasi tre ore sotto lo striscione di partenza sfilano biciclette avveniristiche full optional e recumbent carenate e non, mountain bike e city bike, tricicli e tandem, rowingbike e retrobike il tutto fra l'entusiasmo di una folla che incurante del freddo e della pioggia dispensa applausi ed incitamenti a tutti.

Guyancourt, lunedì 20 agosto 2007 ore 23.00: l'ultimo fuoco d'artificio da il via al gruppo di randonneurs che conclude le partenze ufficiali.

Guyancourt, lunedì 20 agosto 2007 ore 23.05: senza troppi clamori prende di fatto il via "l'altra PBP" quella degli accompagnatori, una moltitudine di coniugi, parenti, amici che in qualche modo hanno deciso (o è stato loro imposto) di partecipare alla randonnee con l'importantissima funzione di fornire un supporto logistico e psicologico ai 5.000 audaci. Quella dell'accompagnatore è una figura polimorfa che condensa in un unico soggetto un direttore sportivo, un autista, un cuoco, uno psicologo, un infermiere/fisioterapista, un meccanico in altre parole un soggetto in grado di fronteggiare tutti i problemi che via via si presenteranno lungo i 1.200 km che attendono i nostri eroi.

Il "dream team" che ho l'onore (e l'onere) di supportare come accompagnatore è composto da tre italiani (Laura di Bergamo, Piero ed Elio di Nettuno), due americani di Boston (Phil e Christine) ed un italo-americano che non ha bisogno di presentazioni: Tony Loner.

Tony, la vera anima del gruppo, è giunto in Italia nel 1982 per giocare a baseball nella squadra di Nettuno con cui ha vinto numerosi scudetti sia come giocatore che come allenatore. Finita la carriera agonistica (nobilitata anche da una partecipazione ai giochi olimpici di Los Angeles 1984 con i colori azzurri) è rimasto a Nettuno, dove si era nel frattempo sposato con Mimma, iniziando una brillante attività come webmaster. Nel 2001 l'evento che segna l'inizio della seconda vita di Tony: la diagnosi di sclerosi multipla, una malattia neurologica che evolve lentamente ma inesorabilmente provocando deficit motori e sensitivi che compromettono progressivamente la qualità di vita del soggetto colpito. La reazione di Tony è immediata e decisa. Considerando che accanto alle terapie farmacologiche (cortisonici, interferone, immunomodulatori) viene suggerita una blanda e regolare attività fisica per contrastare il deterioramento motorio, Tony (che notoriamente non conosce le mezze misure) acquista una bici da corsa e in quel momento nasce un randonneur di razza che due anni dopo concluderà brillantemente la sua prima PBP. Seguiranno la Londra – Edimburgo - Londra, il giro di Sicilia e numerose altre randonnee alcune delle quali organizzate direttamente da lui in prima persona.

Ma facciamo un breve passo indietro.

St. Cyr l'Ecole, Aerohotel, lunedì 20 agosto 2007, ore 17.00: quattro ore prima del via, raduno i "miei" campioni per un briefing al fine di concordare al meglio la strategia della corsa. Decidiamo come suddividere il percorso e dove sostare più a lungo per riposare ed effettuare i cambi di indumenti (che, date le previsioni del tempo, supponiamo saranno numerosi), come alimentarsi in corsa e durante le soste (nel gruppo ci sono un'intollerante al glutine, una vegetariana ed un convinto assertore della dieta a zona), come comunicare tra noi lungo il percorso e come riuscire a localizzarci reciprocamente.

St. Cyr l'Ecole, Aerohotel, lunedì 20 agosto 2007, ore 18.00: tutti a cena. Il menù prevede un risotto con patate condito con 6 albumi d'uovo e parmigiano (rigorosamente italiano!) preparato in barba a tutte le norme di sicurezza nella camera d'albergo con il fornello da campeggio.

St. Cyr l'Ecole, Aerohotel, lunedì 20 agosto 2007, ore 19.00: dopo un ultimo controllo alle biciclette, con particolare riguardo ai sistemi di illuminazione, ci muoviamo alla volta della partenza che dista 5 km dall'albergo. L'ammiraglia che ho il piacere di guidare è un furgone noleggiato all'aeroporto di Beauvais che abbiamo personalizzato issando sull'antenna della radio la bandiera nera con il teschio e le tibie incrociate in perfetto stile da predoni dei mari e caricato fino all'inverosimile con indumenti di ricambio, sacchi a pelo, coperte e materassino gonfiabile, materiale per cucinare (stoviglie, fornelli, piatti di carta), scorte d'acqua e viveri in quantità, un tavolino pieghevole con quattro sedie. Stipata in fondo al piano di carico e pressoché sommersa dagli scatoloni di cartone in cui è disposto tutto il materiale, c'è anche la mia bici con la quale

Guyancourt

(Diario di bordo di Andrea Perugini)

intendo percorrere almeno un chilometro sulle strade della PBP e che potrebbe risultare utile come "muletto" in caso di danno irreparabile agli altri mezzi.

Guyancourt, lunedì 20 agosto 2007 ore 19.30: lo spettacolo delle migliaia di randonneurs che si ammassano nei pressi della partenza è grandioso. Quasi tutti indossano il giubbino catarifrangente e volgendo lo sguardo intorno è tutto un alternarsi di macchie rosse, gialle ed arancioni. Le biciclette sono attrezzate nei modi più disparati. Colpisce la fantasia di alcuni corridori nel dotare i mezzi di impianti di illuminazione che consentirebbero un atterraggio d'emergenza notturno in piena sicurezza ad un Boeing 747, ma la prudenza e le precauzioni non sono mai troppe.

Guyancourt (1232 km all'arrivo), lunedì 20 agosto 2007 ore 22.40: finalmente anche i sei componenti del "dream team" italo-americano transitano sulla linea di partenza e, dopo un ultimo saluto e abbraccio al volo attraverso le transenne, le loro sagome si dissolvono nella notte della periferia parigina tra le mille lucette rosse che volgono ad occidente verso l'Oceano Atlantico.

Mortagne au Perché (141 km dalla partenza – 1.091 km all'arrivo), martedì 21 agosto 2007, ore 02.30: la piovgerellina insistente della partenza si è trasformata in un autentico nubifragio. Giungo nella piazza principale di questo borgo della Bassa Normandia mentre già è iniziato il transito dei primi ciclisti (quelli partiti alle 20.00 stanno in sella e sotto l'acqua da più di 6 ore). Mi parcheggio tra i numerosi camper e furgoni che affollano la piazza e calcolo mentalmente che i miei corridori transiteranno non prima delle 04.30 per cui mi sistemo alla bene e meglio sui sedili anteriori, regolo la suoneria del cellulare alle 04.00 e cerco di riposare un po'. Nel dormiveglia vedo sfilare una teoria pressoché ininterrotta di ciclisti bardati di tutto punto (la temperatura è decisamente rigida) anche se non mancano gli audaci (o forse incoscienti) che procedono imperterriti senza nemmeno i manicotti e la giacca a vento. Alle 04.30 mi apposto in cima alla salita che immette nella piazza riparandomi sotto la tettoia di uno sportello Bancomat e cerco di scorgere tra gli spruzzi il passaggio dei miei amici. Finalmente alle 05.00 arrivano Tony, Piero e suo cugino Elio detto anche "Cugio" che nello slang anglo-nettunense (l'unico idioma conosciuto da Tony Lonero dopo 25 anni di permanenza in Italia) vuol dire appunto cugino. Gli indumenti in Goretex reggono bene l'acqua e gli unici problemi li hanno alle mani in quanto i guanti si sono comunque inzuppati. Decidono di effettuare una breve sosta in un bar dove prendono un caffè caldo mentre io contatto telefonicamente Laura che è già transitata senza vedermi e che decide, comunque, di proseguire. Di Phil e Christine non abbiamo notizie anche se sembra che stiano anch'essi avanti. Poco prima delle 06.00 i tre ripartono e io mi muovo subito dopo per raggiungere il controllo successivo e preparare un'accoglienza adeguato dopo una notte di fatica, freddo, sonno e pioggia battente. Noi accompagnatori siamo individuati da due etichette adesive applicate sul parabrezza e sul cofano posteriore o portellone delle autovetture e non possiamo percorrere le stesse strade su cui si svolge la manifestazione, pena una penalizzazione (2 ore) o addirittura l'esclusione dalla corsa degli atleti accompagnati. Dobbiamo, pertanto, raggiungere i vari posti di controllo e posizionarci in apposite aree circostanti utilizzando altre strade.

Villaines la Juhel, (223 km dalla partenza – 1.009 km all'arrivo), martedì 21 agosto, ore 07.30: dopo aver comprato strada facendo tre baguettes (che mi vengono messe in mano senza nemmeno un tovagliolino di carta), raggiungo, sempre sotto la pioggia il successivo punto di controllo con il furgone che ogni tanto fa le bizze con improvvisi cali di tensione. Parcheggio in una radura in riva ad uno stagno a poche centinaia di metri dal controllo e cerco d'accumulare qualche ora di sonno in quanto sono sveglio oramai da più di 24 ore. Non faccio in tempo ad allungarmi sui sedili anteriori che il cellulare squilla. È Mauro il cineoperatore che sta girando un documentario sulla vita e le imprese di Tony ed è stato autorizzato dall'organizzazione a seguire, senza fornire alcuna assistenza pena la squalifica, la sua corsa. Vuole sapere dove mi trovi per intervistarmi ed effettuare alcune riprese al furgone e all'accampamento. Pazienza! Dormirò più tardi. Alle 11.00 i 5/6 del "dream team", completamente zuppi e un po' provati, si presentano al ristoro. Manca solo Laura che non riesco a contattare in quanto ha il cellulare spento. Allestitisco rapidamente un lauto pasto a base di spaghetti al tonno che vengono spazzolati via in pochi secondi e rifornisco di panini, salati e dolci, i miei corridori. La prospettiva di ripartire sotto la pioggia non è certo allettante ma considerando che siamo solo ad un sesto del percorso non si può andare troppo per il sottile e perciò, dopo un cambio pressoché completo di indumenti, si riparte dopo esserci dati appuntamento tra due controlli a Tinteniac distante circa 140 km. Decido di raggiungere subito tale località per avere il tempo di asciugare i panni, fare un po' di spesa e, soprattutto, dormire qualche ora ma, appena metto in moto il furgone, si ripresentano, con più intensità, i problemi elettrici che già avevo evidenziato durante la notte. Chiamo il numero verde dell'assistenza dell'agenzia di noleggio e, dopo aver ascoltato a lungo musicchette soporifere e spiegato per tre volte ad altrettanti gentilissimi centralinisti la natura del problema, vengo indirizzato in una loro officina convenzionata ad Alençon che dista una trentina di chilometri da dove mi trovo. Arrivo lì alle 14.30, spiego il problema al capofficina che già era stato contattato dall'agenzia di noleggio e mi viene detto

Guyancourt

(Diario di bordo di Andrea Perugini)

che fino all'indomani non potranno fare nulla. Faccio disperatamente capire che sto partecipando alla PBP e che fra non più di 5 ore dovrò assolutamente trovarmi a quasi 200 km da lì e a questo punto il capofficina decide almeno di sottoporre la vettura al check elettronico per individuare il guasto. Le mie speranze di risolvere rapidamente la questione vengono vanificate dopo circa mezz'ora quando il meccanico mi viene incontro e, alzando le spalle, sentenza: "desoleé". Ma come? Sei il principale di un'officina autorizzata di una delle più prestigiose marche automobilistiche mondiali e non riesci a capire per quale motivo ogni volta che accendo i fari la macchina perde potenza fino quasi a fermarsi? Al diavolo! Si è fatto tardi devo andare. Imbocco di gran carriera e con notevole apprensione l'autostrada. Speriamo che il furgone non mi abbandoni proprio ora!

Tinteniac, (366 km dalla partenza – 866 km all'arrivo), martedì 21 agosto, ore 17.30: col motore saltellante arrivo a Tinteniac, faccio la spesa in un supermercato e parcheggio in prossimità del controllo sulle rive di un torrente. Non piove più ma il terreno è zuppo. Inizio a preparare le "buste di rifornimento", una per ognuno dei 6 corridori, come i massaggiatori delle squadre professionistiche. In ciascuna metto 3 panini salati (prosciutto e/o formaggio a seconda dei gusti) un panino con la marmellata, una banana e un dolcetto. Si sono fatte le 19.00. Calcolo che fra poco i miei campioni dovrebbero arrivare e pertanto rinuncio all'idea di dormire e vado loro incontro in prossimità del controllo. Alle 19.20 il "dream team" al gran completo fa il suo ingresso trionfale a Tinteniac. Sono tutti quanti intrizziti dal freddo e bagnati. Mentre si cambiano preparo un litro e mezzo di brodo caldo che viene trangugiato senza nemmeno aspettare che si raffreddi un po'. Rispetto alla tabella di marcia che avevamo programmato ieri prima della partenza (ieri? Mi sembra di essere partito da un'eternità e invece solo 24 ore fa ancora stavamo in albergo!) siamo un po' in ritardo. In realtà avevamo deciso di fare una prima valutazione proprio a Tinteniac per decidere se trascorrere la prima notte a Carhaix (529 km dalla partenza) o limitarci ad arrivare a Loudeac (452 km dalla partenza). Data l'ora e le condizioni climatiche si propende per la seconda soluzione. Sono le 20.30 quando riesco a convincere tutti e sei che forse sarebbe il caso di ripartire. Pregando il furgone di resistere almeno per altri 86 km parto alla volta di Loudeac.

Loudeac, (452 km dalla partenza – 780 km all'arrivo), martedì 21 agosto, ore 21.30: arrivo, parcheggio e mi metto a dormire. Dopo 2 ore suona la sveglia e con una certa difficoltà inizio a fare mente locale sul da farsi. Per prima cosa predispongo il pianale del furgone per la notte. Creo un po' di spazio tra le borse e gli scatoloni, gonfio il materassino a due piazze e preparo i sacchi a pelo e le coperte. Preparo quindi un'abbondante insalata mista (pomodori, tonno, mais, olive, formaggio) con cui sfamare i miei corridori che oramai stanno sui pedali da ben più di 24 ore. Abbiamo deciso di fare cene relativamente leggere prima delle soste notturne e riservarci un buon carico di carboidrati (pastasciutta) la mattina prima della successiva partenza. La pioggia ha ripreso ad imperversare a tratti in maniera anche assai intensa. Vado ad aspettare il "dream team" all'ingresso del viottolo che reca al posto di controllo e resto letteralmente sbalordito nel constatare quanta gente in piena notte (oramai è mezzanotte passata) continui ad incitare, applaudire, confortare la fiamma di ciclisti che arriva a ciclo continuo. La zona di controllo (non solo qui a Loudeac) è ricavata negli ampi spazi di una scuola. All'interno è possibile usufruire del refettorio per mangiare, di alcuni stanzoni per dormire, delle docce per riacquistare, almeno temporaneamente, fattezze umane. Alcuni ciclisti restano all'interno della scuola per trascorrere la notte, altri (audaci!) proseguono per Brest, altri ancora raggiungono i camper e i furgoni degli accompagnatori parcheggiati lì nei pressi. Un gruppo di una ventina di corridori fuoriesce dall'area di controllo e si raduna proprio davanti a me sotto la pioggia battente. Si aspettano, si contano, si chiamano confabulando in varie lingue. Noto che hanno bagagli minimali e sembrano meno stanchi di coloro che arrivano. Ad un segnale partono in gruppo a velocità decisamente sostenuta in direzione opposta rispetto ai tantissimi che continuano ad arrivare. Impiego qualche secondo a realizzare che sono i primi della classe, quelli che hanno già raggiunto Brest nel pomeriggio e che domani sera dormiranno beatamente nei loro hotel a Parigi. Intorno all'una di notte iniziano ad arrivare i miei. Prima Laura, poco dopo Tony, Piero e "Cugio", dopo una mezz'ora Phil e Christine. Questi ultimi due decidono di restare a dormire nell'area attrezzata all'interno della scuola. Gli altri quattro, consumata rapidamente la cena, si ammassano nell'alcova che ho preparato all'interno del furgone e nel breve tempo che impiego a chiudere il portellone del furgone, buttare i piatti di carta e prendere posto sui sedili anteriori per dormire, danno inizio ad una sinfonia di russate che testimonia la gran stanchezza accumulata dalla partenza.

Loudeac, (452 km dalla partenza – 780 km all'arrivo), mercoledì 22 agosto, ore 05.00: la sveglia implacabile, dopo poco più di tre ore di sonno, ci richiama al dovere. Allestisco rapidamente una "cofana" di spaghetti olio e parmigiano e preparo tre panini a testa mentre Tony, Elio, Piero e Laura si rivestono indossando tutto l'indossabile visto che continua a piovere e a far freddo. Appena partono da una sistemata sommaria al disordine che aumenta e crescerà in maniera esponenziale fino all'arrivo e mi butto a dormire sul materassino all'interno del furgone. Vengo svegliato alle 07.00 da Christine e Phil che hanno dormito nei locali della scuola e che, giustamente, reclamano anche loro una colazione e un cambio di indumenti

Guyancourt

(Diario di bordo di Andrea Perugini)

asciutti. Ripartono alle 07.30. Non sembrano affatto provati ma mentalmente calcolo che stanno accumulando un po' troppo ritardo dagli altri. Speriamo bene! Alle 08.00 contatto nuovamente il numero verde dell'assistenza dell'agenzia di noleggio. Un gentilissimo operatore che parla italiano mi indirizza in un'officina convenzionata che dista non più di trecento metri da dove mi trovo. Il capofficina mi racconta subito di aver partecipato due volte alla PBP e la circostanza mi sembra beneaugurante. Mentre ancora sto cercando di spiegare, in un francese che definire maccheronico sarebbe un complimento, le caratteristiche del guasto, il meccanico mi fa capire di aver già compreso la natura dell'inconveniente. Dieci minuti dopo il problema è risolto alla faccia del desolato capofficina di Alençon. Approfitto della gentilezza dei tecnici per lasciargli il telefonino sotto carica mentre vado a fare la spesa in un supermercato. La strategia di gara prevede ora che mentre i corridori arrivano da soli al giro di boa a Brest (dove troveranno ad attenderli e rifornirli di panini la figlia e la compagna di Piero che anch'esse seguono in macchina la corsa) io li attenda al controllo di Carhaix sulla via del ritorno. Calcolo quanto tempo dovrebbero impiegare a percorrere i 244 km da Loudeac a Brest e ritorno a Carhaix e con una certa calma mi trasferisco in quest'ultima località.

Carhaix, (696 km dalla partenza – 536 km all'arrivo), mercoledì 22 agosto, ore 17.00: incredibilmente non piove! Parcheggio il furgone all'altezza dell'ingresso alle docce e contatto telefonicamente Tony che mi confessa candidamente che stanno ancora a Brest. Come sarebbe a dire "ancora a Brest"? Siamo a metà percorso e sono trascorse già 43 ore. In pratica dovremo tornare indietro in non più di 47 ore con sole 4 ore di margine rispetto al tempo impiegato all'andata. Una vaga sensazione di preoccupazione inizia a pervadermi. Mi faccio una lunga passeggiata per Carhaix ammirando l'interminabile fila di bici che, tra le solite due ali di folla plaudente e con il pieno rispetto da parte degli automobilisti, attraversa le vie del paese. Faccio la spesa e mi sobbarco una supplementare scarpinata alla ricerca del tanto pubblicizzato acquedotto romano di cui rimangono, secondo quanto riferito dall'addetta dell'ufficio turistico locale che ha posizionato uno stand in corrispondenza della scuola dove si effettua il controllo, interessanti e ben conservati resti. Non dico che mi aspetti di trovare vestigia imponenti come quelli dell'acquedotto Felice che dai castelli romani corre lungo la via Appia o come il famoso Pont du Gard in Provenza, ma certo quando scopro che i resti dell'acquedotto locale si riducono ad una sorta di chiusino nel marciapiede incastrato tra due villini la delusione è tanta. Torno al furgone, preparo la solita quantità industriale di panini e mi metto a dormire. Alle 22.30 arriva Laura seguita a brevissima distanza dagli altri. Cerco di contattare senza successo Phil e Christine che sono stati visti in crisi a Brest. Ceniamo finalmente senza pioggia e facciamo il punto della situazione. Sicuramente siamo in netto ritardo rispetto alla tabella di marcia. Cerco di indagare sul perché di una sosta così prolungata a Brest ma ricevo solo risposte vaghe ed omertose. Decidiamo di riposare una mezz'ora e di raggiungere comunque di nuovo Loudeac per trascorrere la seconda notte. Alle 23.50 si riparte. Alle 23.51 riprende a piovere. Alle 23.55 sono costretto ad azionare il tergicristallo alla massima velocità per riuscire a vedere la strada.

Loudeac, (773 km dalla partenza – 459 km all'arrivo), giovedì 23 agosto, ore 02.00: parcheggio nello stesso posto di ieri sera (mi sembra sia passata un'eternità). Allestisco il pianale del furgone per la notte gonfiando il materassino e disponendo coperte e sacchi a pelo e cerco di riposare un po'. Verso le 03.20 arrivano Tony, "Cugio" e Piero con stati d'animo e atteggiamenti assai diversi. Tony mangia l'insalata mista che ho preparato e dopo pochi secondi ronfa rumorosamente. Cugio e Piero vanno a fare la doccia nell'area del controllo. Il primo torna poco dopo e si butta a pelle di leone accanto a Tony contribuendo ad innalzare il fragore delle rissate a livelli estremi. Piero impiega un'eternità a tornare. È furibondo con tutti e tutto; parla e straparla, mangia voracemente l'insalata, si cambia, dichiara quasi urlando che non intende assolutamente condividere il talamo con quei due tromboni e si sistema sui sedili anteriori dove io già pregustavo di riposare un paio d'ore. Non ho il coraggio di cacciarlo dietro o, quantomeno, di invitarlo a stringersi. Meno che mai ho intenzione di entrare in quella segheria che è diventata il pianale posteriore e decido, quindi, di avviarmi sotto la pioggia tra la nebbiolina che sale dall'asfalto, verso la scuola in cui è allestito il punto di controllo. Lo spettacolo che si osserva è di quelli che resteranno impressi per sempre nella memoria. Una moltitudine di bici e ciclisti affolla ogni ambiente della scuola e dell'antistante piazzale. Nel refettorio metà dei ciclisti a capo chino mangia lentamente i pasti caldi che vengono sfornati a ciclo continuo; l'altra metà il capo l'ha già chinato del tutto fino ad adagiarsi sul tavolino e dorme pesantemente. Colpisce il silenzio o, quanto meno, il brusio sommerso e l'ordine con cui i ciclisti fanno la fila per pranzare, per fare la doccia o per rimediaire un posto ove stendersi. Il pensiero corre alle granfondo nostrane in cui ai ristori ci si scanna per una bottiglietta d'acqua o una banana e il concetto di ordine e di fila è totalmente ignorato. Vago a lungo per la zona di controllo scattando molte foto e poi mi avventuro tra le strade del paese totalmente deserte. Passando nei pressi del furgone noto un fagotto dorato su un muretto lì vicino. È Laura, avvolta nella coperta termica, che, come scoprirò l'indomani, non è riuscita al suo arrivo a farsi aprire dai dormienti ed è stata costretta ad accomodarsi sullo scomodo e duro giaciglio, senza nemmeno cambiarsi visto che la sua borsa fa da cuscino a Tony. La lascio dormire e continuo le mie peregrinazioni in una città che inizia a dare segni di risveglio. I netturbini svuotano i cassonetti, in alcuni bar si accendono le luci, la fiumana di ciclisti continua a transitare

Guyancourt

(Diario di bordo di Andrea Perugini)

se non proprio tra due ali di folla comunque con qualche sostenitore che dispensa applausi ed incitamenti per tutti. Alle 07.00, dopo circa tre ore di sonno, sveglio il dream team (in questo caso “dream” sta per ‘assonnato, e non ‘da sogno,). I tre maschietti, dando prova di grande cavalleria, si accusano a vicenda di non aver sentito Laura e di averla costretta a trascorrere la notte all’aperto e sul muretto. Ma Laura non ha certo tempo di covare rancore e dopo avermi pregato di lasciarle, la prossima volta, la borsa sotto il furgone, riparte mezz’ora prima dei dispersivi compagni d’avventura. Decido, a questo punto, di dormire un paio d’ore ma anche quest’oggi poco dopo vengo svegliato telefonicamente da Phil che mi comunica che per un problema al ginocchio di Christine la loro corsa si è purtroppo conclusa a Brest e che si stanno organizzando per tornare a Parigi in treno. Peccato!

Tinteniac, (858 km dalla partenza – 374 km all’arrivo), giovedì 23 agosto, ore 11.30: quando parcheggio sulle rive del torrente a 300 metri dal controllo, Laura è già arrivata e dorme profondamente avvolta nel telo termico. Senza svegliarla la copro con un sacco a pelo e inizio a preparare la solita dozzina di panini. A mezzogiorno giungono anche Tony e company. Piero sta male, ha forti bruciori di stomaco che gli impediscono di mangiare gli spaghetti al pesto che ho cucinato. Per fortuna Cugio (da bravo dirigente di un’azienda farmaceutica qual è) ha delle bustine di antiacidi e la situazione sembra migliorare un po’. Laura riparte subito dopo il pranzo; gli altri, un po’ per la stanchezza un po’ per un nervosismo strisciante che inizia a crescere, perdono un’infinità di tempo in gesti ed attività assolutamente inutili ed evitabili e solo quando gli sbatto sotto il naso la tabella di marcia minima, quella che prevede il tempo finale di 90 ore (il massimo consentito) comprendono che sarebbe il caso di rimettersi in sella e mi giurano che al prossimo controllo si limiteranno ad una sosta “toccata e fuga”. Ahimè! Non sarà così.

Fougeres, (914 km dalla partenza – 318 km all’arrivo), giovedì 23 agosto, ore 16.00: l’unica “toccata e fuga” la realizza Laura che arriva, timbra, trangugia tre bicchieri di brodo caldo, riempie le tasche di panini al formaggio e riparte. Gli altri tre sostanzialmente fanno le stesse cose ma con una calma e lentezza quasi irritanti. Nel momento in cui si inizia a ventilare la possibilità di rimettersi in sella si accorgono che dietro al furgone c’è un bar. Nella mezz’ora che segue entreranno ed usciranno dal locale un numero imprecisato di volte ogni volta con un pretesto diverso. Prima la toilette, poi una bibita, a seguire il caffè e poi ancora la scheda telefonica... lo continuo a sciorinare calcoli e a presentare tabelle ma stavolta serve a poco. Alla fine i tre partono in ordine sparso: prima Tony, poco dopo un incavolatissimo Cugio che ha oramai perso la ruota di Tony e non intende attendere oltre il cugino Piero il quale, a sua volta, partirà una ventina di minuti più tardi avendo deciso di aspettare la figlia Roberta e la compagna Francesca che sono andate ad asciugare gli indumenti inzuppati in una lavanderia a gettoni.

Villaines la Juhel, (1.002 km dalla partenza – 230 km all’arrivo), giovedì 23 agosto, ore 21.00: parcheggio nello stesso posto di due giorni fa sulle rive dello stagno. Ci sono molti meno furgoni e camper nei pressi segno che viaggiamo nelle retrovie, ma guai a disperare! Cerco di sistemare l’interno del furgone eliminando l’eliminabile e lo allestisco per la terza notte. Con la collaborazione di Roberta e Francesca inizio a preparare la cena che, su espressa richiesta dei randonneurs, stasera sarà costituita da una frittata di 12 uova con formaggio e prosciutto ed una macedonia di frutta dolcificata con fruttosio. Alle 23.00 i magnifici quattro fanno il loro ingresso trionfale a Villaines la Juhel. Alle 23.45, ben pasciuti e asciutti (grande invenzione le lavanderie a gettone!) vanno a dormire per quella che sarà l’ultima notte di questa PBP. Naturalmente anche questa volta nessuno vuole coricarsi con Tony ed Elio che per la seconda notte giaceranno da soli nel furgone. Laura si accomoda sui sedili anteriori e Piero nella macchina di Roberta e Francesca. Con loro due vaghiamo per un po’ senza meta nella notte raggiungendo, infine, il refettorio ricavato in una palestra dove la percentuale dei ciclisti che utilizza i tavoli per dormire anziché mangiarvi è salita ben oltre il 50 per cento. All’una vado a svegliare Laura che ha deciso di partire in anticipo rispetto agli altri anche perché ha forti dolori ai piedi. Le suggerisco di levare le solette dagli scarpini e in effetti la situazione diviene più sopportabile. Accanto al nostro furgone c’è un camper di torinesi, anch’essi in procinto di partire, che mi invitano a prendere un ottimo caffè. È bellissimo constatare quanta solidarietà e quanta simpatia si riesca a creare tra perfetti sconosciuti, accomunati da una medesima ed intensa passione, in situazioni estreme come queste. Prendo il posto di Laura sui sedili anteriori del furgone e regolo la sveglia alle 04.00 come richiestomi da Tony. Nel dormiveglia (il caffè dei torinesi e le vibrazioni del furgone provocate dai due tromboni dietro non aiutano certo a prendere sonno) anziché contare le pecore continuo a passare confusamente in rassegna una serie di numeri: “230 km all’arrivo, 16.40 ore di scadenza delle 90 ore del tempo massimo, sveglia alle ore 04.00, probabile ora di partenza (conoscendo i miei polli) 05.00, km nelle gambe 1.002, 16.40 meno 05.00 uguale 11.40 ore per 230 km...sveglia alle ore 04.00? Ma siamo matti??? Tutti in piedi! Si riparte subito senza se e senza ma. Ecco i panini, le borracce le ho già riempite, sono le 03.10, quella è la direzione e se non avete la forza di guardare il road book o i segnali stradali per Parigi, seguite il sole che sorge ad est (speriamo che almeno oggi riesca a bucare le nubi)”.

Guyancourt

(Diario di bordo di Andrea Perugini)

Mortagne au Perché (1.084 km dalla partenza – 148 km all'arrivo), venerdì 24 agosto 2007, ore 05.00: non abbiamo avuto il tempo di accordarci su dove avrei parcheggiato il furgone in corrispondenza del penultimo controllo per cui mi posiziono con il portellone spalancato ed il tavolino apparecchiato in una piazzetta a poche centinaia di metri dal controllo in modo che non possano non vedermi. Sono stanco morto e mi butto a peso morto sul materassino letteralmente ricoperto da tutto ciò che fino a qualche ora fa avevo ancora la forza e la lucidità di mettere a posto. Coperte, sacchi a pelo, indumenti più o meno fradici, borse che oramai non vengono nemmeno più chiuse e da cui fuoriesce di tutto, bustine di integratori, bottigliette d'acqua piene e vuote, le immancabili baguettes che vagano da una parte all'altra... La situazione è decisamente surreale. Dal degrado del mio giaciglio osservo, attraverso la porta aperta del furgone, il continuo passaggio di ciclisti che transitano a pochi metri da me lanciandomi occhiate per lo più inespressive. Se mi trovassi in questa stessa situazione tra 24 ore verrei sicuramente arrestato per accattonaggio ed affidato ai servizi sociali. Ma oggi è l'ultimo giorno della PBP e (quasi) tutto è permesso e tollerato. Alle 06.15 arriva Laura. Mangia qualcosa, prende un paio di panini e dopo 13 minuti riparte. Capisco che la sua strategia di corsa sia decisamente vincente. Al momento ha una media oraria, calcolata senza tenere conto delle soste, di 18 km/h scarsi, ma ha compreso che deve razionalizzare al meglio le fermate evitando ogni perdita di tempo. Tony e gli altri viaggiano a ben più di 20 km/h di media ma il tempo che perdono ad ogni sosta fa sì che oramai siano stati definitivamente superati da Laura (che rivedranno solo all'arrivo) e, cosa assai più preoccupante, che rischino di arrivare fuori tempo massimo. Mi rimetto a dormire fino alle 07.30 quando arriva Cugio insolitamente trafelato. Ha capito, finalmente, che non bisogna perdere tempo se si vuole conquistare la PBP. Ho già messo la pentola sul fornello per preparare la pastasciutta ma Elio mi dice di lasciar perdere in quanto appena arriveranno Tony e Piero, che stanno prendendo un caffè al posto di controllo, ripartiranno immediatamente. Arraffa un po' di panini già pronti (ma quanti ne avrò preparati in quattro giorni?) e si allunga sul materassino in fiduciosa attesa dei compagni. Ne approfitto per entrare sfacciatamente in un negozio già aperto che si affaccia sulla piazzetta e chiedere la cortesia di ricaricare il cellulare. Quando meno di un minuto dopo torno al furgone Cugio sta russando come solo lui sa fare mentre Tony e Piero non si vedono ancora. Alle 08.00 sveglio Elio e gli suggerisco di iniziare ad avviarsi. Lui mi sollecita ad andare alla ricerca degli altri due che evidentemente se la stanno prendendo un po' troppo comoda davanti alla tazzina di caffè. Entro di corsa nel refettorio dove oramai la quasi totalità dei corridori utilizza i tavolini solo per dormirci sopra. Dei miei nessuna traccia. Giro nervosamente per il cortile esterno senza successo; torno verso il furgone ma in lontananza vedo solo Elio particolarmente irrequieto. All'improvviso ho un'illuminazione. Mi fiondo nuovamente nel refettorio e a testa bassa inizio a scrutare sotto i tavolini. In un angolo dell'ampio locale, avvolte in due teli termici, scorgo altrettante sagome dalle fattezze familiari che, senza troppi complimenti, inizio a scuotere con crescente vigore. Dai due teli emergono gli sguardi inebetiti di Tony e Piero che mi fissano con aria interrogativa e con malcelato disappunto. Gli urlo in faccia una serie di numeri (chilometri mancanti, ore residue, medie orarie da mantenere) senza riuscire a destare in loro il minimo interesse. In qualche modo riesco a trascinarli al furgone dove Cugio attende nervosissimo. Non ne vogliono sapere di mangiare; evidentemente la stanchezza accumulata rende difficoltosa anche la semplice masticazione. A forza infilo nei taschini di tutti e tre un paio di panini ed una barretta e, finalmente, alle 08.30 (meno otto ore allo scadere del tempo massimo) si riparte. Abbiamo concordato di rivederci direttamente all'arrivo di Guyancourt ma io devo prima realizzare un progetto (anzi, un mini progetto) che ho in mente fin dalla partenza.

Dreux (1.163 km dalla partenza – 69 km all'arrivo), venerdì 24 agosto 2007, ore 10.30: raggiungo l'ultimo posto di controllo situato in corrispondenza della pista di atletica di questa cittadina. Il disordine all'interno del furgone è indescrivibile. Preparo per l'ultima volta, con un po' di malinconia, la canonica dozzina di panini. Ne metto 9, insieme a due bottiglie d'acqua, in una busta di plastica che lego alla maniglia del portellone del furgone che ho parcheggiato, con la solita bandiera da pirata ben issata, all'ingresso del centro sportivo. Per quanto stanchi, Tony e gli altri non potranno non vederlo ed usufruire, quindi, dell'ultimo rifornimento in corsa. Mentre aspetto l'arrivo di Laura indosso finalmente la divisa da ciclista e, con notevole difficoltà, libero la mia bicicletta dal cumulo di immondizia e disordine sotto cui è rimasta sepolta. Sono sinceramente emozionato. Sto per percorrere, sia pure per pochi chilometri, le strade della PBP insieme ai veri eroi di questa manifestazione. Verso le 11.00 arriva Laura che, con il suo ormai collaudato pragmatismo, alleggerisce al massimo la sua bici levandoci tutto il superfluo, prende al volo i suoi tre panini, riempie per l'ultima volta la borraccia e riparte con grinta per l'ultimo balzo. Io mi trattengo ancora alcuni minuti per sistemare le ultime cose e poi finalmente mi immergo nella fiumana (a dire il vero oramai un po' diradata) di randonneurs lanciandomi all'inseguimento di Laura per percorrere con lei la metà del tragitto che ci separa da Parigi. Nel breve tratto in salita che porta dal centro sportivo alla periferia della città mi trovo all'improvviso a dover affrontare, per così dire, un problema di coscienza. Nonostante la stanchezza ed il sonno accumulati in questi quattro giorni e la mancanza di allenamento (l'ultima uscita in bici risale alla fine di luglio) la mia velocità è circa doppia di tutti gli altri corridori e riesco a spingere facilmente il 50x17 anche

Guyancourt

(Diario di bordo di Andrea Perugini)

nel tratto in salita mentre gli altri arrancano con la corona piccola, alcuni addirittura zigzagando. Il pubblico, ancora numeroso, applaude giustamente tutti quanti ma riserva al sottoscritto un calore ed un'ammirazione particolari assolutamente immeritati. Vorrei spiegare agli spettatori e agli affaticatissimi eroi che supero a velocità doppia che la mia PBP è appena iniziata (ciclisticamente parlando) e che il mio ciclo computer segna appena 1,5 km mentre quello dei veri randonneurs oramai sfiora i 1.200 km. Per fortuna dopo circa 3 km raggiungo Laura e posso adeguare la mia velocità a quella degli altri e confondermi nel gruppo. Il clima che si respira è di grande stanchezza, ma anche di intensa soddisfazione per essere oramai ad una manciata di km dall'apoteosi di Parigi. Decido di scortare Laura fino a trenta km dall'arrivo e di tornare quindi indietro a recuperare il furgone per raggiungere poi il traguardo. Strada facendo incontro Giancarlo Brocci, l'organizzatore della più incredibile manifestazione ciclistica amatoriale che mente umana possa aver concepito: l'Eroica, una corsa per bici d'epoca che si disputa la prima domenica d'ottobre nel senese su un percorso estremamente suggestivo, dal punto di vista paesaggistico, in gran parte costituito da strade bianche (110 km su 200). Giancarlo mi racconta della disavventura occorsagli all'ultima Maratona delle Dolomiti solo 40 giorni prima (frattura del bacino) che aveva messo in dubbio la sua partecipazione alla PBP. Ma da vero "eroico", ancor prima di riprendere a camminare senza le stampelle, Giancarlo ha ripreso ad andare in bici ed ora eccolo qua a pochi km da Parigi. Ci diamo appuntamento a Gaiole in Chianti per il prossimo 7 ottobre (per me sarà la settima edizione consecutiva dell'Eroica). Sono le 12.45 quando saluto Laura e giro la bicicletta in direzione opposta al flusso ancora copioso dei randonneurs. Telefono a Tony che mi dice che lui e gli altri hanno molto apprezzato i panini appesi al furgone e che stanno partendo in quel momento dall'ultimo controllo. Lungo il tragitto di ritorno verso Dreux resto colpito dal fatto che la quasi totalità dei ciclisti che incrocio (e sono veramente tanti) mi saluti affabilmente o, quantomeno, con un cenno del capo o della mano. Ad ogni incrocio i volontari addetti al controllo della corsa si sbracciano animatamente per segnalarmi che Parigi sta nella direzione opposta. Sarebbe troppo lungo spiegare per quale motivo mi trovi lì per cui mi limito a sorridergli e ringraziarli con un cenno proseguendo per la mia strada. Ad una decina di km da Dreux incrocio Tony, Cugio e Piero e percorro con loro un paio di km incitandoli a non perdere più un minuto di tempo.

Guyancourt (1232 km dalla partenza), venerdì 24 agosto 2007 ore 15.00: quanto mi sembra lontano il giorno in cui stavo appollaiato su una transenna sotto la pioggia ad aspettare la partenza del "dream team", ed invece sono passate poco meno di 90 ore. Laura è già arrivata realizzando un tempo inferiore alle 88 ore e sta parlando con Phil e Christine che raccontano le loro disavventure. Dalle due ali di folla che fanno da contorno al rettilineo finale continuano incessantemente a levarsi applausi ed incoraggiamenti per i randonneurs che stanno concludendo l'immane fatica. Inforco nuovamente la mia bici e vado incontro a Tony e company scortandoli negli ultimi km e prendendo anche stavolta una buona dose di immeritati applausi dal pubblico che ammira la mia pedalata decisamente più tonica e dinamica degli altri. L'orologio segna le 16.00 quando finalmente Tony, Cuggio e Piero tagliano il traguardo. Sono passate 89 ore e 20 minuti dalla partenza. È fatta, ma quanto è stata dura e quanto timore ho avuto che dopo tanta fatica l'impresa venisse fallita per poco! Col senno di poi sarebbe bastata una foratura o un piccolo incidente meccanico per vanificare il tutto. La felicità e l'entusiasmo sono alle stelle. Espletate le formalità al traguardo (verifica del carnet di viaggio e convalida del brevetto) ci ritroviamo tutti quanti, Laura, Phil, Christine, Piero, Cugio, Tony, Roberta, Francesca, i ragazzi che hanno effettuato le riprese (Mauro, Massimo e Lucia) ed io sul prato antistante la zona di arrivo a festeggiare. Tra una foto, un abbraccio, un fiume di parole in gran parte dette a vanvera compare una bottiglia di Champagne e la festa assume le dimensioni di una premiazione di una tappa al Tour de France. Nell'entusiasmo generale qualcuno (non si saprà mai chi) tra il serio e il faceto butta lì a mezza voce una frase del tipo: "...allora la prossima volta che faremo la PBP...". Le pernacchie, i gesti dell'ombrello e i vaffa... si sprecano senza ritegno.

Beauvais, sala d'attesa dell'aeroporto, sabato 25 agosto 2007 ore 10.00: a quest'ora Laura dovrebbe trovarsi a 9.000 metri di quota sopra la pianura padana in attesa di iniziare la discesa sull'aeroporto di Orio al Serio, mentre Tony, Cugio ed io dovremmo sorvolare, più o meno alla stessa quota, il Monte Bianco in direzione Ciampino (Piero ha deciso di restare a Parigi con Roberta e Francesca ancora un paio di giorni e Phil e Christine torneranno direttamente a Boston). In realtà ci troviamo mestamente stravaccati nella sala d'attesa di questo aeroporto a 90 km da Parigi. Dopo aver guidato per 1.200 km con perizia e precisione il "dream team" lungo le strade della Bassa Normandia e Bretagna facendomi trovare sempre puntuale ed efficiente ai punti di controllo, questa mattina ho clamorosamente fallito nella oltremodo semplice missione di raggiungere in tempo utile l'aeroporto perdendomi nelle nebbie mattutine della periferia parigina. La stanchezza è tale che nessuno osa protestare. Effettuiamo il cambio di prenotazione per il volo della sera e decidiamo, comunque, di restare tutto il giorno nell'aeroporto. La mattinata trascorre nella noia tra sbadigli e pennichelle varie sulle poltroncine della sala d'attesa e sui sedili del furgone che, grazie alla comprensione dell'agenzia di noleggio, ci è stato concesso in uso fino all'ora di partenza. Durante il pranzo, consumato nel fast food dell'aeroporto, iniziano le prime rievocazioni degli episodi salienti della corsa appena conclusa. A

Guyancourt

(Diario di bordo di Andrea Perugini)

metà pomeriggio cominciano anche le prime disamine tecniche e quando qualcuno (anche in questa occasione non si saprà mai chi) accenna fuggacemente alla prossima PBP il fatto, a differenza di ieri, non suscita alcuna reazione ostile. Alle 21.00, dopo aver già effettuato il check in ed esserci accomodati nella sala d'imbarco, siamo tutti impegnati con animosità a mettere nero su bianco su un taccuino i dati salienti per impostare al meglio la prossima PBP: metodologia d'allenamento, randoneè di preparazione, materiale da utilizzare, programmazione delle soste, alimentazione prima e durante la corsa. Ma.....cara PBP, non dovevamo non vederci più?

Au revoir al 2011.